

ROBERTO CHIARINI, *Editoriale. Il trionfo della Lega minaccia il sogno del bipolarismo*, in «Giornale di Brescia», 10 giugno 2009, p. 1.

Se pensiamo che solo una decina d'anni fa stavamo ancora interrogandoci se la Lega fosse niente più che un partito di protesta, senza radici e, per questo, effimero, ci rendiamo conto della novità che il movimento creato da Bossi rappresenta nella politica italiana del terzo millennio. Non solo è tuttora ben più che vivo e vegeto. Non solo prospera nelle regioni più moderne e attive del paese. Non solo è anche forse l'unico vero "partito operaio" presente sul mercato politico, tanto da giocare con la sinistra lo storico piedistallo di portavoce sindacale e rappresentante politico della classe operaia. Ma si è tanto radicato sul territorio da esser diventato anche l'unico partito capace di mobilitare e fidelizzare un suo popolo.

Il dieci per cento strappato nelle elezioni di domenica, la conquista a man bassa di comuni e province, lo sfondamento della linea del Po con la tracimazione persino nelle - un tempo inviolabili - "regioni rosse", è limitativo considerarli la semplice - a questo punto, scontata - controprova della vitalità e del ruolo politico conquistati dal Carroccio. Disaggregato, quel - tutto sommato - modesto dieci per cento nazionale diventa un pesante venti/trenta per cento in mezza Italia. Esaminato nel suo concreto operare, quel movimento un po' rozzo e plebeo appare, comunque, il più capace a cogliere le esigenze, le domande, certo anche le paure e i pregiudizi inconsulti ma pur sempre vivissimi, di un segmento crescente della popolazione. Osservato con un po' di realismo, pare ben altro che un partito di protesta. Sembra piuttosto "il partito di lotta e di governo" di berlingueriana memoria. Di lotta, più dei partiti d'opposizione che sanno ormai battagliaire meglio nelle *agorà* mediatiche del gossip o nei corridoi delle procure che non nelle piazze vere dei lavoratori in tuta o in camice bianco. Di governo, più del partitone del premier al quale, in questo primo anno di legislatura, ha di fatto imposto l'agenda politica: dal tema della sicurezza a quello dell'immigrazione.

La portata di novità del voto di domenica rischia di essere, peraltro, ancor più larga e decisiva. Sul fronte di destra, il successo della Lega ha infranto il progetto, coltivato da Berlusconi col varo del Pdl, di arrivare a tappe forzate al partito unico, passo preliminare alla realizzazione di un perfetto bipartitismo. Sul fronte di sinistra, con la riduzione ai minimi termini (almeno al Nord) del primo partito d'opposizione la Lega ha assestato, unitamente all'Idv, forse un colpo mortale all'ambizione veltroniana di dar vita ad un partito "a vocazione maggioritaria". Senza il pilastro di sinistra (il Pd) e con quello di destra (il Pdl) ridimensionato nelle sue ambizioni egemoniche, anche il bipolarismo, se non scalzato, è chiamato a riformularsi. Non più due partiti in competizione, attornati tutt'al più da alleati impossibilitati a condizionarli, ma al massimo due schieramenti con più voci e nessun padrone. Se i due partiti maggiori non vogliono vedersi sbriciolare tra le mani il loro piano bipolare, sono invitati a sbrigarsi.